



La scuola delle mogli
Malosteide

La scuola delle mogli

di Molière

regia di Valter Malosti

con Valter Malosti, Mariano Pirrello, Valentina Virando, Giulia Cotugno, Marco Imperato, Fausto Caroli, Gianluca Gambino

scene di Carmelo Giammello

Roma, Teatro Valle dal 22 febbraio al 6 marzo

Una monografia quella che si inaugura con questo allestimento molieriano dedicata al regista torinese Valter Malosti. Un «riscrittore» originale, felicemente «soversivo», dalle visioni eccellenti. In calendario anche il suo omaggio a Testori, *Giulietta Vox* e *Venere e Adone* di Shakespeare.

Il ponte di pietra
Piccoli eroi

Il ponte di pietra

di Daniel Danis

regia di Giancarlo Cauteruccio

traduzione di Gioia Costa

con Giuseppe Insalaco, Giulia Pizzimenti, Romana Rocchino

Scandicci (Fi), Teatro Studio sabato e domenica

Dall'autore québecchiano una storia simbolica, un viaggio di «apprendistato» al vivere di due bambini, Momo e Mung, attraverso la guerra, la schiavitù, il lavoro nero, fino ad approdare alla possibilità di una nuova esistenza. Nella regia di Cauteruccio, un affresco virtuale e immaginifico.

Otello
Eros nel porto

Otello

coreografia di Fabrizio Monteverde

regia di Piero Rocchetti

con la Compagnia Balletto di Roma

Compagnia/Produzione: Balletto di Roma/ Amat, Civitanova Danza

Ferrara, Teatro Comunale stasera alle 21

Già autore di folgoranti versioni di danza di classici, Monteverde torna sulla tragedia del Moro con una coreografia sulle misure del Balletto di Roma. Ambientandola in un porto di suggestioni fassbinderiane, tra passioni, pulsioni ed eros dei protagonisti sulle note di Dvorak.

Vertical Road

musiche di Nitin Sawhney

scenografia di Akram Khan, Kimie Nakano, Jesper Kongshaug

progetto della Akram Khan Dance Company
Roma, Festival Equilibrio all'Auditorium

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

C'è una potenza ipnotica, il furore sordo di certe intense performance di Butoh, il calcolo millimetrico così contemporaneo del gesto che rapisce e fa sobbalzare sulla poltrona guardando *Vertical Road*. Già in *Gnosis* - visto la scorsa estate a Villa Adriana - avevamo apprezzato il ritorno di Akram Khan a coreografie più interiori, senza farsi prendere la mano (o i piedi) dai virtuosismi o lasciarsi sedurre da progetti più estetici che di sostanza. C'era di mezzo il Kathak, radice prima e grande amore del coreografo anglo-bengalese, ma anche rapporti meticcianti con artisti di altre culture (nel caso specifico, un gruppo di straordinari musicisti dall'India, dal Pakistan, dal Regno Unito e dal Giappone) che sono un po' la sua specialità e la cifra stilistica che lo ha fatto emergere nel panorama della danza internazionale. Ma in *Vertical Road* Akram Khan quadra il cerchio, compone un affresco perfetto, dalle radici universali, che supera d'un balzo sia le accoppiate celebri che gli assoli talentuosi. Sullo sfondo polveroso e pieno di ombre di uno strano deserto, si aggirano i nomadi di questo viaggio nell'anima. Un po' monaci e un po' guerrieri, con quelle tuniche bianche avorio da samurai a riposo, l'inquietudine vagabonda di chi sta cercando una meta ancor prima di un tra-



foto di Laurent Ziegler

Onirici viaggi Una visione da «Vertical Road» con la Akram Khan Dance Company

VIENI
C'È
UNA STRADA
NEL DESERTO

Visionario e potente l'affresco che Akram Khan propone con il suo collettivo di danzatori in «Vertical Road»

guardo. Uomini e donne, rivelati all'improvviso dalle dinamiche che insorgono nelle attrazioni reciproche o in passioni respinte, nelle dominanze da conquistare, nelle scelte di direzione. *Vertical Road*, a dispetto del nome, è un percorso orizzontale, materico, ancorato alla gravità dei corpi, al peso specifico di ogni individuo, la cui personalità è espressa magnificamente dai performer della compagnia, provenienti da Asia, Europa e Medio Oriente. Ecco, forse il segreto di questo vortice felice di danze sta qui: Akram Khan (che non partecipa alle danze) messo in una distanza critica che gli permette di non lasciarsi assorbire dal suo stesso, immenso talento. E un collettivo che insieme modera e dà nuovo impulso alle idee del coreografo, facendone emergere gli spunti migliori.

NUOVI FAUNI

Succede anche a Sidi Larbi Cherkaoui - amico e collaboratore di Akram Khan nonché direttore di «Equilibrio», festival della nuova danza all'Auditorium della Musica di Roma - dove lavorando su corpi altrui (quelli di James O'Hara e Daisy Phillips) escogita un nuovo e folgorante «pomeriggio d'un fauno» (titolato semplicemente *Faun*) che delle molte versioni ispirate all'originale di Nijinskij rappresenta una tappa affascinante. L'inoltrarsi, attraverso fisici particolari (quello fiorentino e snodatissimo di Daisy e quello selvaggiamente ferino di James), nell'onda del desiderio immediato, tra i chiaroscuri di una foresta da pianeta primitivo. Una Pandora incontaminata, in cui non ci si ferma sull'orlo dell'attrazione, ma si consuma d'istinto, con innocente voluttà. Quattro stelle anche a Cherkaoui e ai suoi due meravigliosi interpreti. ●